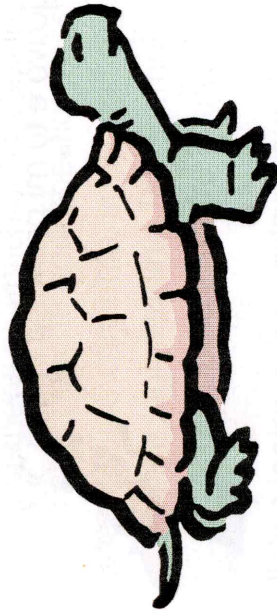


MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI VENEZIA

CREATURE PICCOLE PICCOLE

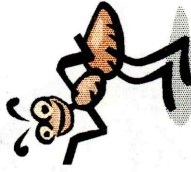


a cura di Marcella De Paoli

Le fiabe degli antichi greci e romani sono piene di animali piccoli piccoli: insetti, rane, tartarughe e serpenti. Ecco alcune delle più divertenti.

Il greco Esopo, per esempio, racconta la storia della formica e dello scarabeo.

«Durante l'estate la formica si aggirava per i campi, raccogliendo grano e orzo, e metteva via provviste per l'inverno. Lo scarabeo la osservava e si meravigliava del suo gran darsi da fare, perché la formica si affannava a lavorare proprio nella stagione in cui gli altri animali si riposano e si danno alla bella vita. La formica non disse nulla, lì per lì; ma più tardi, quando arrivò l'inverno e la pioggia lavò via tutto lo sterco, lo scarabeo affamato andò da lei, scongiurandola di dargli un po' da mangiare. Allora la formica gli rispose: "Il cibo non ti mancherebbe ora, se tu avessi lavorato allora, quando io mi affaticavo e tu mi prendevi in giro."»¹



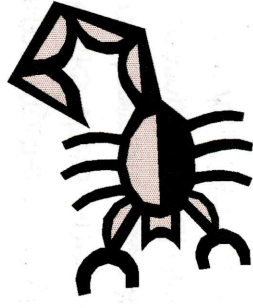
Senti, invece, questa storia di scorpioni e stelle....

«Un pomeriggio, mentre cacciava nei boschi in compagnia dei fedeli cani Sirio e Mera, il gigante Orione incontrò le Pleiadi, sette sorelle sacre alla dea cacciatrice Artemide. Che

cosa gli prese non si sa, sta di fatto che si mise a dar loro la caccia, deciso ad acchiapparle tutte. Ma non si potevano toccare le ancelle di Artemide!

Per difenderle dall'assalto del gigante intervenne uno scorpione, anche questo gigante, che punse Orione al calcagno e lo uccise.

Gli dèi trasportarono l'uno e l'altro nel cielo, vicini, a mettere in scena per sempre il loro scontro: Orione tramonta, cioè fugge e muore, proprio quando sorge la costellazione dello Scorpione, il suo fatale nemico.»²



Beh, neanche dei serpenti gli antichi avevano una grande opinione. Per il fatto che, benché addomesticati essi non abbandonano il loro istinto criminale, sono stati considerati simbolo di ostinatezza e ingratitudine. Per esempio, il latino Fedro racconta così lo sfortunato incontro di un uomo con una serpe...

«Un tale sollevò da terra una biscia intirizzita dal gelo e, pietoso, la scaldò tenendola contro di sé sotto il suo mantello. Ma non appena la biscia si fu ripresa, subito lo morsicò.

¹ Esopo, Favole, 241.

² G. Quarenghi, *Orione il cacciatore e altre storie*, Milano 2001, pp. 28-31.

Allora l'uomo le chiese perché facesse così. "Perché è nella mia natura", rispose la biscia.»³

Per fortuna, gli antichi trovarono anche nel serpente delle qualità positive: per esempio lo considerarono simbolo della salute, perché come questo animale cambia la sua vecchia pelle, così gli uomini quando guariscono sono rigenerati. Per la stessa ragione, in Grecia i serpenti erano associati ad Asclepio, dio della medicina.

Si pensava anche che i serpenti, che si arrotolano su loro stessi, formando dei cerchi, assomigliassero al tempo, che è formato di cicli che si ripetono, gli anni. Ecco perché, come simbolo del tempo o addirittura dell'eternità, la serpe a Roma fa spesso compagnia al dio Saturno, il tempo, e a Giano, dio dell'anno nuovo.

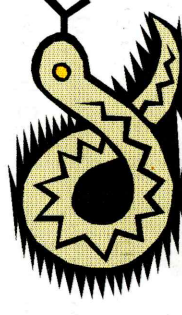
Il mito antico racconta di diversi esseri dal carattere malefico i cui capelli si sono trasformati in serpenti. Le teste delle Gorgoni, per esempio, erano circondate di spirali di serpenti.

Il poeta latino Ovidio racconta la storia di una di esse, Medusa che era stata così punita da Minerva.

«Medusa era una giovane di una bellezza strepitosa ed era contesa da numerosi pretendenti. La parte più bella di lei erano i capelli. Si racconta che fu disonorata dal dio del mare nel tempio di Minerva. Ma la figlia di Giove ne ebbe orrore e

perché il fatto non restasse impunito trasformò la capigliatura della Gorgone in ripugnanti serpenti.»⁴

Anche il fiume Acheloo si trasformò in serpente mentre cercava di sconfiggere Ercole. E' ancora Ovidio che, facendolo parlare in prima persona, così racconta: «Inferiore in forze, feci tutto ciò che era in mio possesso per sottrarmi a quest'uomo, prendendo la forma di un lungo serpente. Ma quando arrotolai il mio corpo in spire avvolgenti e feci guizzare con un sibilo feroce la mia lingua biforcuta, Ercole scoppiò a ridere e, prendendomi in giro, disse: "Vincere i serpenti è una fatica che conosco fin dalla culla. E anche se tu sorpassi altri mostri, Acheloo, non sei che un solo serpente.»⁵



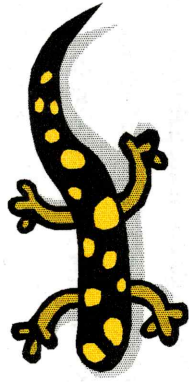
Quanto alle lucertole, che come le serpi cambiano periodicamente la pelle, i Greci le considerarono animali sacri ad Apollo, il sole, perché hanno l'abitudine di stare al sole. D'inverno esse cadono in letargo per poi risvegliarsi in primavera ed è perciò che spesso una lucertola viene

⁴Ovidio, *Metamorfosi*, IV, vv. 794-801.

⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, IX, vv.62-69.

³ Fedro, *Favole*, IV, 20.

raffigurata nei monumenti funerari romani come simbolo di risurrezione.



E che dire delle ranocchie? Senti questa fiaba, raccontata da Fedro, sul conto di una rana un po' sciocca...

«Una volta una rana vide un bue in un prato, e, invidiosa della sua grandezza, gonfiò la pelle rugosa. Poi interrogò i suoi figli, chiedendo loro se fosse diventata più grossa del bue. Essi dissero di no. Allora di nuovo si gonfiò con maggiore sforzo e chiese nello stesso modo chi dei due fosse più grande. Quelli risposero: "Il bue!". Alla fine, sdegnata, mentre voleva gonfiarsi il più possibile... scoppiò.»⁶



La tartaruga, invece, era per gli antichi il simbolo della lentezza (contrapposta all'aquila e alla lepre). Esopo ci racconta di quella volta che la tartaruga, un po' incautamente, volle imparare a volare.

«Una tartaruga pregava un'aquila perché le insegnasse a volare, e quanto più questa cercava di convincerla che non era cosa per lei, tanto più l'altra insisteva. Alla fine l'aquila l'afferrò tra gli artigli e la sollevò in alto, e poi la lasciò cadere. La tartaruga cascò su una roccia e si fracassò.»⁷

Per fortuna, alla tartaruga andò meglio la volta che sfidò in una gara di corsa la lepre.

«Una tartaruga e una lepre continuavano a discutere sulla loro velocità. Finalmente, fissarono un giorno e un punto di partenza e presero il via. La lepre, confidando nella sua naturale velocità, non si preoccupò della cosa: si buttò giù sul ciglio della strada e si addormentò. La tartaruga, invece, consapevole della sua lentezza, non smise di correre, e così, passando avanti alla lepre che dormiva, vinse la gara.»⁸

Ma volete sapere come gli antichi spiegavano il fatto che la tartaruga si porta sempre appresso il suo guscio? Con un'altra favola, naturalmente!

«Al banchetto nuziale di Zeus erano invitati tutti gli animali. Mancava soltanto la tartaruga. Ignorandone la ragione, il giorno dopo, Zeus le chiese come mai essa sola non fosse andata al pranzo. "La mia casa è la mia reggia", rispose lei. Ma Zeus, seccatosi, la sua casa le ordinò di caricarsela sulle spalle e di portarsela sempre attorno.»⁹

⁷ Esopo, *Favole*, 351.

⁸ Esopo, *Favole*, 352.

⁹ Esopo, *Favole*, 125.

⁶ Fedro, *Favole*, I, 24.

Anche un'altro dio ebbe a che fare con la tartaruga: Ermes, che si racconta abbia inventato la cetra proprio fabbricandola col guscio di una tartaruga.

«Il dio Ermes, figlio di Zeus e della ninfa Maia, era il veloce messaggero degli dei, signore dei sogni, gran briccone e re dei ladri. Quando nacque, non se ne restò tranquillo nella culla, ma presto si alzò in piedi e uscì dalla caverna dove viveva la madre. Là fuori trovò una tartaruga, che brucava l'erba muovendosi lenta. Ermes vedendola rise e disse: "Come mai, tu che vivi sui monti, hai indossato questo splendido guscio screziato? Ora ti prendo e ti porto a casa. Non ti lascio andare. Mi servi: sarai la mia prima vittoria!" Così dicendo, la prese in mano ed entrò in casa.

Poi rovesciò la tartaruga e la svuotò. Tagliò canne di giunco della giusta misura e le fissò al suo guscio, dopo aver fatto dei fori. Tutt'attorno distese per bene una pelle di bue; attaccò due bracci, li unì con un ponticello e tese sette corde fatte di budella di pecora. Quand'ebbe terminato il grazioso giocattolo, lo impugnò, provò le corde e intonò un canto melodioso. Poi, soddisfatto, nascose la cetra dentro al suo culla.»¹⁰

Il mito racconta che, in seguito, Ermes regalò lo strumento ad Apollo, che era il dio della musica, facendosi così perdonare di avergli rubato una mandria intera di vacche sacre.

¹⁰ *Inni Omerici*, IV, vv. 17-64.